

# L'OSSERVATORE ROMANO

## DELLA DOMENICA

DOMENICA 5 AGOSTO 1945

L. 5

CITTA' DEL VATICANO

L. 5

ANNO XII - N. 31 (586) \*

Il Maggior Generale William R. Arnold, (secondo da sinistra), ex capo dei cappellani dell'Esercito americano, ed ora vice ispettore generale per l'assistenza religiosa dell'Esercito, ammira la porta del Duomo di Milano durante una visita nel Nord Italia.

(Serv. Fotogr. USIS)



## La nuova società e la persona umana

Nella Lettera che il Santo Padre ha rivolto in data 14 luglio 1945 al sig. Carlo Flory, nuovo Presidente delle Settimane di Francia, è detto fra l'altro:

Effettivamente l'istituzione delle Settimane Sociali è chiamata a dare la sua preziosa collaborazione a un'impresa ardua, a una profonda e solida ricostruzione della società. Questo compito immenso, dovrà procedere, pena, altrimenti, una sconfitta, secondo un'ispirazione e un piano che si riconnettono agli imprescindibili insegnamenti della Chiesa, e alle salutari applicazioni che, per vocazione divina, il magistero pontificio non manca di fare alle varie situazioni di tempo e di luogo. Questo appunto è espresso in sintesi nel tema delle vostre prossime assise tolosane: « Trasformazioni sociali e affrancamento della persona ». E' risaputo come sia anche troppo vero che in Francia al pari di ogni altro paese le circostanze del dopoguerra fanno sorgere, con eccezionale acutezza, bisogni e aspirazioni urgenti, alle quali sarebbe assurdo, d'altra parte, il negare ogni legittimità.

Per parte Nostra Ci siamo fatti un dovere, anche nel pieno delle ostilità, d'avvertire i popoli e i loro capi che, dopo simili sconvolgimen-

ti, avrebbero dovuto edificare un ordine economico e sociale più adeguato tanto alle leggi divine che alla dignità umana, unendo i postulati della vera equità e i principi cristiani in una stretta intimità, sola garanzia di salvezza, di bene e di pace per tutti. Problemi complessi e formidabili, che i Nostri radio-messaggi e le Nostre allocuzioni hanno affrontato a più riprese per additare in quale spirito e su quali orientamenti dovranno essere risolti. Come potrebbero infatti, gli uomini, dopo sì duri anni di sofferenze, di angosce e di miserie, non avere il diritto di attendersi un profondo miglioramento delle loro condizioni d'esistenza? Di quei progetti di riordinamento del mondo del lavoro, quelle prospettive di riforme strutturali, quello sviluppo delle nozioni di proprietà e di azienda, talora intravisti in un precipitarsi appassionato di eventi e nella confusione dottrinale, ma che bisognerà confrontare con le norme incontrovertibili della ragione e della fede, quali l'insegnamento della Chiesa ha per missione di formulare. Soltanto così la persona umana, troppo spesso oppressa, potrà riacquistare la pienezza della sua dignità, proprio nel compimento dei suoi doveri, senza mai peraltro dipartirsi dalla somma cura di attribuire la parte spettante a tutti gli aventi diritto ovunque siano, e di rispettare le esigenze della giustizia ovunque si trovino.

Occorre dunque, in ultima analisi, come voi avete egregiamente iscritto all'inizio al vostro programma, tutto deve tendere e convergere all'affrancamento della persona umana. Essa è stata collocata da Dio al centro dell'universo creato, costituendola, in economia come in politica, in misura di tutte le cose. E si può in proposito applicare molto opportunamente la parola di San Paolo: « Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio ». (I Cor. III, 23).

Noi non dubitiamo che le Settimane Sociali di Francia, nel proprio ambito, lavoreranno, in tal modo, fervidamente, ma con ogni circospezione, al progredire verso questa più grande giustizia sociale, della quale debbono aver fame e sete i veri discepoli di Cristo. Di fronte ai gravi pericoli che le pretese atee e antiorientiste fanno correre alla ricostruzione del mondo, Ci piace considerare in voi gli araldi e i campioni scelti di quell'Azione Cattolica e sociale dalla quale usciranno i buoni architetti del nuovo edificio.

Novus

### DIARIO INTIMO

## ESPERIENZE e SENTENZE

Una famiglia scrive: « siamo persone cattoliche, colpite da recente perdita di persona carissima, per la dipartita della quale non si trova pace all'immenso dolore, senza essere illuminati profondamente su un toccante argomento. Bramiamo ardentemente approfondirci nei Misteri della Santa Religione: l'argomento è quello di sapere intorno ai fini della vita terrena donata da Dio; inoltre se il pellegrinaggio terreno è una preparazione alla vita eterna, e se gli spiriti o anime s'incontreranno e si riuniranno al di là, per godere la eterna beatitudine ».

Al primo quesito risponde Cristo nel capitolo dodicesimo del Vangelo di San Luca. Vi si narra la parabola dell'uomo ricco che medita la demolizione dei vecchi granai insufficienti ai cresciuti raccolti e la costruzione di più vasti. Il povero ricco pregusta la gioia della nuova opulenza ben cu-

stodita. « O anima mia, tu hai messo in serbo molti beni per parecchi anni: riposati, mangi, bevi e godi ». Ma Dio gli disse: « Stolto, questa notte stessa l'anima tua ti sarà ridomandata, e quanto hai preparato di chi sarà? ». E Cristo conclude: « Così è di chi tesoreggia per sé e non arricchisce presso Dio ».

I fini della vita terrena si concretano in questo comandamento: « arricchirsi presso Dio ». La vita è il dono divino dei talenti dei quali ci sarà domandato il rendimento in opere di bene. Un'occasione provvidenziale di accrescere questa ricchezza che le tignole non consumano e i ladri non rubano è il dolore.

La vita terrena non ha in sé la sua giustificazione. Oggi si direbbe che non è autosufficiente. Lo scoglio contro il quale da secoli naufragano tutte le filosofie senza Dio ha proprio questo nome famiglia-

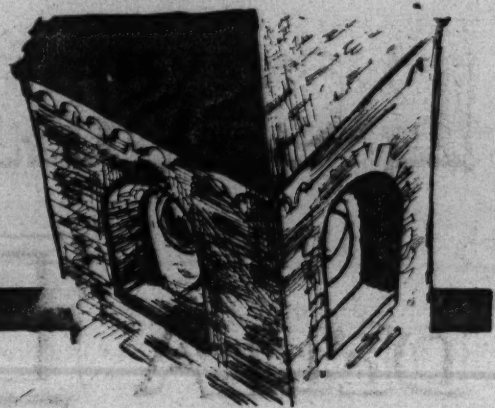
re ad ogni uomo: dolore. Un nome che è sinonimo per molti di disperazione. Per tutti, ma non per i seguaci di Chi disse: « beati quelli che piangono perchè saranno consolati ». La vita terrena non è altro che un'ombra di morte. « Di fatto cos'è la vita nostra? Un fumo che appare per un momento e poi svanisce ». Così San Giacomo apostolo, che paragona la vita del ricco al fiore d'erba. Fiamma e fumo di stoppia. Fiore di fieno. Esattissimo: « il pellegrinaggio terreno è una preparazione alla vita eterna ». Lo dice chiarissimamente San Paolo agli Ebrei: « Gesù per santificare col suo sangue il popolo soffre fuori della porta. Usciamo dunque verso lui fuori del campo, portando gli oltraggi di lui, poichè non abbiamo qui una città permanente, ma cerchiamo quella avvenire ».

Al terzo quesito: « gli spiriti o anime s'incontreranno e si

riuniranno al di là, per godere l'eterna beatitudine? » risponde ancora una volta Cristo. Rispose alla diletta Marta a Betania: tuo fratello risorgerà ». E Marta: « so che risusciterà nella resurrezione all'ultimo giorno ». Ma Gesù: « Io sono la resurrezione e la vita: chi crede in me quand'anco fosse morto vivrà, e chi vive e crede in me non morrà in eterno ». E ai dilettissimi, nel commiato, la notte di passione lungo la valle del Cedron: « Io vado a preparare un posto per voi. E quando sarò andato e avrò preparato il vostro posto, tornerò e vi prenderò con me, affinché dove sono io, siate anche voi ».

Gli « spiriti o anime » di coloro che sono andati avanti ci aspettano, dunque, in Cristo. E, poichè Cristo è la Vita, loro sono i vivi; mentre noi siamo i morituri, in cammino verso la cosiddetta morte, che, vinta per noi da Cristo, altro non è se non l'ultimo velo della notte, prima del gran giorno, senza ombre di alba o di tramonto.

# ALL'OMBRA DEL CAMPANILE



DOMENICA XI DOPO PENTECOSTE

## Sordità e mutismo

Divina virtù, serena di aperte speranze dalla Chiesa e dal suo magistero! Per l'incerta foschia sociale, che aduggia uomini e cose, abbia valore la parola del Signore di giungere oggi dall'altare in ogni anima, penetrarvi squillante e luminosa a destarvi sensi e volontà di virtù ricostruttive. Sostanza dell'odierno Vangelo, idea madre nella liturgia di questo giorno, essa a rinnovato annuncio dell'onnipotenza di Dio. E verso Dio richiami, per ricondurre dalla prova in Dio e in Dio stabilmente unire.

La parola stessa, quale risuonò presso il lago di Genezareth, tale oggi perviene dal Vangelo di S. Marco: cap. VII, vv. 31-37. E storicamente attesta ancora un segno e un argomento, a provare con illimitata ampiezza visiva le verità soprannaturali, un tempo ignote, quindi da Dio gratuitamente rivelate e affidate alla Chiesa, per redimere l'umanità decaduta e governarla con saggezza di ordinamenti conformi alle leggi divine.

Già s'intuisce; è la parola del Signore, che opera ciò che esprime, la parola che, per libero divino intervento, mentre è pronunziata, si attua in un fatto sensibile, straordinario, divino fuori dell'ordine consueto all'intera natura: il miracolo.

\*\*\*

Il regime errante di apostolo, non mai sazio né stanco di desiderare e conquistare anime alla buona novella, riconduceva Gesù verso la Palestina, ma attraverso un itinerario insolitamente esteso, che può essere spiegato appunto dal proposito di rintracciare, anche tra l'elemento pagano delle regioni confinanti, anime proclivi all'instaurazione del regno di Dio. Dal territorio di Tiro Gesù s'inoltra in vista del Mediterraneo fino a Sidone. Volgendo poi ad oriente, e attraversando forse il Libano e l'Antilibano, passa nel territorio della Decapoli, città confederate presso ed oltre il Giordano. E raggiunge la riva orientale del lago di Genezareth.

E' noto che il popolo a turba grande accorse a Gesù, conducendo ai suoi piedi infelici di ogni sofferenza. E su quelli scendeva pietosa la divina potenza, prodigiosamente sanatrice.

Tra i tanti uno ne fu condotto, sordo e muto. Quei lontani anonimi che lo conducevano, supplicarono Gesù di imporre su di lui le mani. Ma Gesù lo trasse in disparte dalla folla, quasi a significare che, nell'ottenere e per intendere l'opera di Dio, necessita non lasciarsi assorbire dal rumore mondano.

Appartata e protesa aspettativa dell'infelice, sequestrato nel solo se stesso, privo del naturale commercio della parola. In Gesù carità che opera e, sanando, redime. Gesù pose le dita nelle orecchie dell'infelice e con la saliva ne toccò la lingua. E, alzati gli occhi verso il cielo, sospirò e disse al sordomuto la parola unica e valida a creare per il momento e per i secoli la gioia e la gloria di un prodigio: — Effeta; cioè, apriti. E, subito, gli si aprirono le orecchie e si sciolse il nodo della sua lingua: e parlava distintamente.

Chi al prodigioso evento desse nome di miracolo tipo in se stesso, attingerebbe appena una parte pressoché minima della verità, data la grandiosità universale e perenne, che la significazione e l'applicazione del miracolo assunsero e conservano nella Chiesa, con forme di vitalità, così antiche, come presenti ed immedie, e future.

Conseguenza della prima colpa, che aveva aperto facile corso ad ogni perversimento di peccato, le progeniture umano erano sequestrate nel paganesimo da sordità e da mutismo rispetto al vero Dio. La redenzione compiuta dal Signore dischiuse a torrenti la sanità verso ogni popolo, che fu divinamente preso e portato al divino commercio con la parola di Dio, udita finalmente, imparata, assimilata e tradotta per rivoli indefiniti a norma di civile reggimento individuale e collettivo.

Frattanto dal miracolo stesso la Chiesa nel conferire il sacramento del Battesimo deduceva parte del rito, per significare gli effetti che l'acqua rigeneratrice compie nell'anima, a somiglianza degli effetti che il miracolo operò nel sordomuto. Né mancano chiare analogie nel Sacramento della Penitenza, ove la parola assolutoria, pronunziata nel nome del Signore, sancisce la conversione di chi peccò, ne guarisce e ne purifica l'anima, restituendola al divino commercio, che la grazia recuperata ridona dalla parola e con la parola di Dio.

Si rifletta: conversione, redenzione, purificazione di anime sono altrettanti moltiplicati prodigi, che costituiscono anche ragione e pensiero in contatto con il soprannaturale. E dignità di ragione e di pensiero, tra innumeri voci concordi, esige che ne sia confessato Iddio.

Probabilmente la sordità, tutt'una con il mutismo nei confronti di Dio e delle cose divine, è l'infirmità sociale non meno grave, sul momento, non meno diffusa di altre, e di altre generatrice. Ne sono prova due prodotti della società presente: il giornale e il libro; l'uno e l'altro, ove non abbiano funzione religiosa, persistono ostinatamente sordi ed ostinatamente muti per deliberata volontà, divenuta abito sociale tristissimo, verso il tanto ed universo ed eterno, sostanzialmente necessario all'uomo, che Gesù ha portato dai cieli e ha dato da Dio all'uomo, e la Chiesa da venti secoli amministra, elargisce e difende con dedizione indefettibile fino al sacrificio e al martirio.

\*\*\*

Con giusta umiltà e verità ispirata la preghiera collettiva della Messa esordisce oggi affermando che Iddio, nell'abbondanza della sua bontà, oltrepassa i meriti e le domande di coloro che lo pregano. Egualmente umile per la consapevolezza dell'umana realtà, e insieme sernamente fiduciosa, la preghiera invoca effusioni di misericordia, perché Iddio condoni ciò che la coscienza teme, e aggiunga ciò che la preghiera non osa presumere.

Tra le più elevate della liturgia, la preghiera stessa ascende al Signore, unita con le ispirazioni donate all'anima dall'odierno Vangelo. L'infinita generosità di Dio vince il presente danno sociale della sordità e del mutismo contro Dio e tutto ciò che è di Dio nell'uomo e nel mondo. Rinnovato prodigio, che adduca alle intese più feconde di ricostruzione e di pace.

A. M.

Le avanguardie dell'Anticristo

## SIMONE IL MAGO

L'ANTESIGNANO DEGLI ERESIARCHI

I moderni topografi localizzano nel villaggio di Es-Sebastieh, sorgente su un colle nel cuore della Palestina, un sei miglia da Sichem, la biblica Samaria, campo dell'apostolato di San Filippo l'evangelista e del consolidamento della Chiesa Apostolica. Quivi alla fantasia del turista s'affaccia la fastosa antica Sebaste che, con la sua greca terminologia, rievoca Augusto, primo Imperatore Romano. E qui pure si coglie ancora l'ombra di quel Simone Mago degli Atti degli Apostoli che Padri Storici s'accordano a riconoscere — meglio che caposcuola — precursore dello gnosticismo, cioè del coacervo di tutte le eresie conglobate.

Sant'Alfonso di Liguori inizia il primo dei tre volumi della sua «Storia delle Eresie colle loro confutazioni» (Monza, ediz. Corbetta, 1824), con la frase: «Simone Mago fu il primo eretico che cominciò a vessare la Chiesa». Il compatriota dell'eresiarca, San Giustino, fa sapere che questo anticipatore di Cagliostro è persino riuscito a farsi adorare dai suoi Samaritani come un Dio. Essi lo ritennero infatti per Dio Padre — registra più tardi anche quel minuzioso descrittore d'antiche eresie che fu Sant'Ireneo, mentre dai Giudei s'è fatto adorare per figlio di Dio e, da altri, per Spirito Santo.

Era un autentico ciurmadore, ecco tutto, che, con le sue arti magiche, s'era illuso di contrastare la propaganda cristiana. Il pigmeo non volle convincersi che, il suo, era il secolo creatore del Cristianesimo, il secolo stesso di Cristo, Re Vittorioso del mondo, e anche quello di due giganti che si chiamavano Pietro e Paolo. E tentò di fare il proprio gioco.

Con occhi sgranati dalla meraviglia come dinnanzi ad un mondo di portenti, giovani e vecchi, altolocati e popolani, si stringevano attorno a questo Simone di Ghitta, come al gran prodigio dell'ora. Soggiogati dal suo fascino malefico cui i migliori mal sapevano sottrarsi, quale un super-Messia, essi lo acclamavano:

«Costui è davvero la potenza di Dio che è chiamata grande!».

Un brutto giorno dell'anno 35 è stato lui ad occasione l'eccidio di gran numero di Samaritani da parte delle truppe romane di Pilato, il Governatore della Giudea. Il Mago li aveva convocati sul Monte Garizin assicurandoli che ivi avrebbe mostrati loro i sacri arredi nascosti da Mosè. Pilato, invece, sfutato il trucco, aveva vietato il pellegrinaggio. Da qui la resistenza armata al divieto e l'eccidio, con la conseguente deposizione di Pilato. Il popolo ignaro e furviato s'era creato in lui il suo nuovo idolo vivo.

Proprio ora ecco giungere in Samaria uno dei primi evangelisti del cristianesimo, Filippo, apportatore della «Buona Novella» della salvezza per la virtù divina del Cristo. Mentre l'errore dell'uomo toccava il fondo, radiante come sole, spuntava anche quivi la Verità celeste. E Simone, in folla con i Samaritani, si recò ad ascoltare il Diacono. Ne accolse egli il messaggio con sincerità? Dio lo sa. Certo il diacono Filippo l'ha battezzato.

Da Gerusalemme poco dopo, a confermare i neofiti, sopraggiunsero Pietro e Giovanni ed egli, visti che a molti neo-convertiti dall'animo sincero questi apostoli avevano conferito il dono dello Spirito Santo con i corrispondenti

carismi taumaturgici di profezie e di lingue, fu punto lui pure dal desiderio di riceverlo ma, in cuor suo, solo per proseguire l'ignominia delle proprie arti magiche. All'uopo non ebbe neppure ritengo di recarsi da Pietro e d'offrirgli della vile moneta onde avere anche lui la podestà di dare lo Spirito Santo. Il suo piano era: pari a Pietro e superiore a Filippo. Beggio ancora anzi, e l'osservazione è di Sant'Agostino, «egli desiderava acquistare a contanti qualche cosa per rivenderla...» Una duplice ingiuria all'Amore ed alla Grazia da parte di questo essere spregevole che, va da sé, abbassa gl'istessi santi Apostoli al livello della propria venalità.

La proposta infernale fece questa volta esplodere quello schietto apostolo Pietro che certi... scatti riteneva sacrosanti:

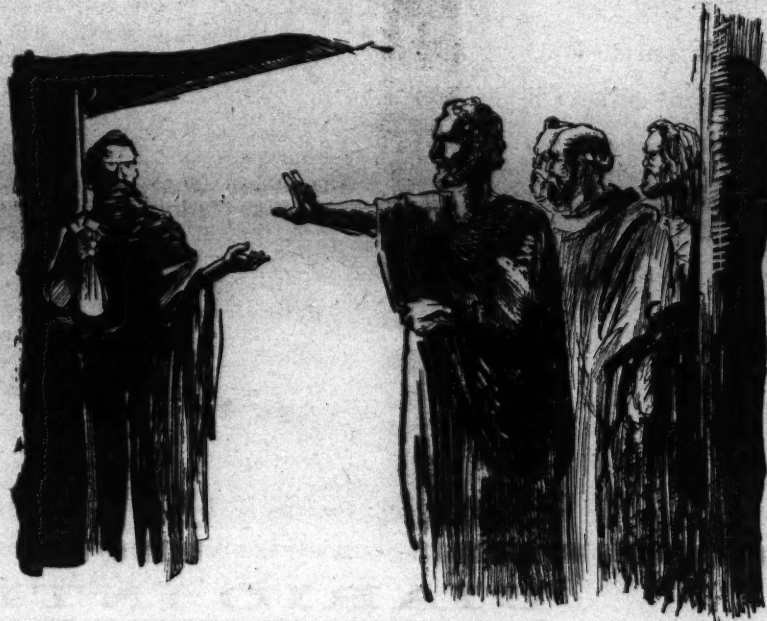
— «Il tuo denaro vada in malora con te che hai ritenuto che, a mezzo di denaro si potesse comprare il dono di Dio. In tutto questo tu non hai parte alcuna poi-

rapporti col Cristianesimo egli stette come l'Anticristo sta al Cristo. Dall'eresiarca venne chiamato Simonia ogni contratto di vendita di cose sante. Dante — voce della coscienza cattolica — lo sprofonda addirittura nella terza ed apposta bolgia infernale «là dove Simon Mago è per suo merito» (Par. XXX, 147).

Contro alla sua venalità s'aderge, nei secoli, il precetto rivolto da Cristo al mondo dello Spirito: «Gratuitamente lo riceveste, e gratuitamente datelo!». Ed anche il monito di Paolo: «Il Ministro di Cristo è il puro dispensatore dei Misteri di Dio!».

Di caduta in caduta, l'eresiarca Simon Mago adulterò il Cristianesimo con idee e con pratiche pagane; egli, contro Cristo, Verbo di Dio incarnato, continuò ad esibire sé stesso, panteisticamente, come un leone o manifestazione di Dio. Si può dire che la maggior parte delle ultime Lettere di San Paolo — ai Colossesi, a Timoteo ed a Tito — ed altri libri neotestamentari recano accenni polemici a questa sua eresia.

Di più Simone si spinse fino a bestemmiare che la sua Amasia Elena — una donna malfamata — era stata la sua prima concezione della sua divina mente. In confronto, molti di quei babbei sa-



ché il tuo cuore non è retto avanti a Dio!» —.

Bollato a ferro rovente il materialista insultatore della grazia divina e, forse, memore della perdonante tenerezza a lui stesso dimostrata dal Signore nella notte della sua caduta, la voce di Pietro, dopo una breve pausa, dal tono dell'invettiva si trasforma in esortativa:

— «Ravvediti di tale tua malvagità e prega Dio che ti sia possibile, ti sia perdonata la tua intenzione del tuo cuore!» —.

Un'altra pausa e, dopo essa, Pietro, quasi soprapensiero come se davanti a una visione, gli si squarciasse il velo d'un misterioso avvenire, a voce più bassa, aggiunse ancora:

— «Già ti vedo pieno d'amarissimo fiele e incatenato dall'iniquità!» —.

Ireneo osserva che qui, sulle labbra dell'Apostolo Primate, trema la predizione d'una sinistra fine di questo Cagliostro avanti lettera. Vero, Simon Mago andò di male in peggio. Frantumato nel suo luciferino orgoglio per cui Simone si riteneva persino un Dio, lì per lì non seppe se non balbettare, a fior di labbra e per puro terrore fisico, un — «Pregate per me, che nulla m'accada di quel che avete detto!» —.

Al lupo camuffato era stata strappata via la sua pelle di falsa pecora. E lupo rimase. Nei

maritani che non avevano voluto aderire al Cristianesimo — registra San Giustino — adorarono Simone, il proto eresiarca e la sua adultera Elena, nientemeno che come il principio maschile e femminile della divinità. In lui, per tal modo, s'accumulano quattro degradazioni in un crescendo di perdizione: ciurmeria, venalità in sacris, passionalità e bestialità tale da pretenderla nientemeno che a Dio. Altrettanti elementi insiti a quella pianta malvagia ch'è l'Eresia e l'Antichiesa.

PIERO CHIMINELLI

## La STANCHEZZA

è uno dei primi sintomi degli stati di esaurimento

Con la **PANFUSINA** «ricostituente fosfo-nucleico energetico» potrete aiutare il vostro organismo per ricondurlo alle normali condizioni di nutrizione, di energia e di benessere.

Si vende nelle farmacie a L. 40 la scatola di 60 discoidi

**La PANFUSINA**  
rinforza, sostiene, nella fatica

PROFARMA

Via S. Marino, 50 - Roma

# CORTOMETRACCIO della SETTIMANA

## SGUARDO D' INSIEME

In un circolo romano, alla vigilia dello scrutinio elettorale dell'Inghilterra, a un soldato britannico fu richiesto se prevedesse il successo di Churchill. Rispose negativamente. Alla meraviglia generale oppose un ragionamento che era destinato a ricevere una piena conferma dai fatti. Disse, in sostanza, che tutti in Gran Bretagna erano ammiratori di Churchill; gli riconoscevano il merito principale della vittoria; ma i più non lo ritenevano egualmente idoneo ad assicurare al mondo una pace e una sicurezza veramente democratiche. E concluse con un sorriso, intriso più di malinconia che di malizia: «Churchill ancora Primo Ministro? Allora sempre guerra...». Giusto o no l'apprezzamento, parlava in quel soldato l'uomo della strada, come è poi apparso evidente nei risultati resi noti il 26 luglio.

Gli elettori hanno preferito il laburista Attlee al conservatore Churchill. Sembrano legittimi tre rilievi: 1) il temperamento inglese si è dimostrato ancora una volta immune da ogni contagio sentimentale nelle decisioni politiche; 2) gli inglesi non hanno ritenuto che non si dovesse confondere il Capo dell'Inghilterra nel conflitto mondiale col Capo dei conservatori nella scelta del Governo più adatto ai problemi della ricostruzione e della pace; 3) dopo tanti sacrifici, il popolo inglese si è creduto in diritto di mandare al potere uomini più vicini agli interessi e alle aspirazioni delle classi umili.

Le ripercussioni in Europa e nell'organizzazione mondiale per la sicurezza e per il nuovo ordine saranno notevoli, se anche non immediate.

I giornali socialisti e comunisti hanno celebrato l'avvenimento come una festa di famiglia. Le differenze tra laburismo e socialismo sono tuttavia importanti e hanno dato luogo qualche volta ad attriti e anche a contrasti aperti. Il laburismo s'ispira volentieri alle ideologie cristiane e respinge il materialismo storico di Carlo Marx. Molti cattolici inglesi erano tra i candidati e gli elettori laburisti. Si è ricordata in questi giorni la precisazione del Card. Bourne Arcivescovo di Westminster, in occasione della Quadagesimo anno di Pio XI. Il Cardinale inglese precisò che la severità del documento pontificio contro le pregiudiziali atee e materialiste del socialismo non riguardavano il laburismo. E' sconosciuto ai laburisti l'anticlericalismo che riaffiora anche oggi nella stampa socialista.

La presenza di Attlee a Potsdam accresce la speranza dei popoli in una svolta risoluta verso l'unione mondiale contro la guerra, per la giustizia sociale e per la solidarietà civile.

Attlee e Truman si sono incontrati con due nuove investiture. Nella stessa giornata di sabato 28 luglio. Attlee recava a Potsdam la sete di giustizia e di pace delle moltitudini britanniche e Truman riceveva dal Senato americano la ratifica della Carta delle Nazioni Unite.

### ITALIA

La Commissione Alleata, per bocca di un portavoce, poi con una dichiarazione dello Stesso Presidente amm. Stone, ha dichiarato: 1) che nessuna clausola dell'Armistizio vieta una sollecita consultazione del Paese per la nomina dell'Assemblea Costituente; 2) che è desiderio degli Alleati la convocazione di comizi al più presto possibile; 3) che è loro volontà dare tutti gli aiuti opportuni per affrettare il lavoro di preparazione.

Al processo di Parigi contro il Maresciallo Pétain, l'ex Presidente del Consiglio Daladier ammette di avere scritto il 29 maggio 1940 una lettera « appassionata » a Mussolini, per invitarlo ad un convegno allo scopo di risolvere la vertenza franco-italiana. Aggiunge di avere accennato alla possibilità di « certe concessioni », senza tuttavia scendere ad impegni precisi.

Il generale Truscott, comandante della V Armata, consegna l'enciclopedia solenne alla 210. Divisione di fanteria italiana e ne premia 33 fra soldati e ufficiali con la stella di bronzo al merito per il valoroso comportamento nella battaglia degli Appennini.

Il Presidente del Consiglio riceve a Torino i prefetti del Piemonte e a Roma quelli dell'Italia Centrale. Ai primi raccomanda la sottoscrizione al Prestito e ne riceve ottime notizie sul risultato delle prime giornate. Si prevede che saranno raggiunti complessivamente in Italia i cento miliardi. Ai prefetti dell'Italia Centrale Ferruccio Parri prospetta la necessità di vincere la riluttanza degli agricoltori a conferire il grano agli ammassi. Viene deliberata l'assegnazione di buoni per l'acquisto di tessuti come integrazione del prezzo di vendita, che gli agricoltori ritengono inferiore al costo di produzione.

Muore a Torino il Ministro del Tesoro Marcello Soleri. Si può dire che egli sia vittima di un lavoro eccezionale imposto dai problemi formidabili di una quasi disperata crisi finanziaria. Le sue cattive condizioni di salute non hanno resistito a lungo all'estenuante fatica. La successione appare difficile. Si fa il nome del senatore Ricci, universalmente stimato come uno dei critici più coraggiosi e chiavoggenti della disastrosa finanza fascista.

## Sede Apostolica

La settimana vaticana registra fra le altre le seguenti Udienze del Santo Padre:

Lunedì 23 luglio: il marchese Avvocato Carlo Bassano di Tullio, Prefetto di Roma.

Martedì 24 luglio: il generale Raffaele Cadorna e seguito.

Giovedì 26 luglio: S. E. Monsignor Giuseppe Zaffaroni, Amministratore Apostolico di Vittorio Veneto; oltre sessanta Cappellani del Lavoro dell'O.N.A.R.M.O. a chiusura del loro Convegno.

Domenica 29 luglio: alcuni insegnanti della « Central Sport School » nelle Forze Armate degli S. U. di America; un gruppo di giornalisti americani della Associazione Scrittori dell'Aviazione.

### PROVVISTA DI CHIESE

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di promuovere alle Chiese cattedrali unite di Tarquinia e Civitavecchia l'illmo. e Revmo Mons. Giulio Bianconi, Canonico del Capitolo di Santa Maria « ad Martyres », in Roma.

### SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

La mattina del 24 luglio nel Palazzo Apostolico Vaticano, si è adunata la Sacra Congregazione dei Riti Preparatoria, nella quale gli Em.mi e Rev.mi Signori Cardinali, i Rev.mi Prelati Officiali ed i Rev.mi Consultori teologi hanno discusso su due miracoli che si asseriscono operati ad intercessione del Venerabile Servo di Dio Fratell BENILDO, dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

## GIRO DELLE NAZIONI

L'illegalismo turba e ritarda il travaglio nazionale per il ritorno alla normalità. Un delitto consumato con furore sacrilego suscita lo sgomento di quanti vedono riprodursi gli orrori di un passato che si sperava definitivamente seppellito nell'esecuzione generale. Due sconosciuti in divisa alleata invitavano il parroco di Dosso S. Agostino (Ferrara) a seguirli e, giunti in una via deserta, lo uccidevano a revolverate. Il sacerdote martire, don Raffaele Bartolini, di 62 anni, era venerato da tutti i parrocchiani per lo zelo che egli spiegava nell'apostolato. Il coraggio evangelico nel denunciare gli errori sociali più pericolosi per la fede religiosa gli aveva procurato, alcuni giorni prima, la minaccia di due giovani, i quali hanno poi mandato in effetto il loro proposito criminale. Come non pensare, per l'analogia delle circostanze, al martirio di don Minzoni?

### INGHILTERRA

Il 26 luglio vennero annunciati i voti ottenuti dai vari partiti nelle elezioni generali. La sorpresa fu profonda in tutto il mondo. Gli stessi laburisti, pure dichiarandosi certi di un'affermazione vittoriosa, non prevedevano la conquista di una maggioranza assoluta. Ecco i risultati alla sera del 26 luglio: laburisti 390, conservatori 195, li-

## ABBONAMENTO

a "L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA"

per un anno L. 200

per un semestre L. 110

beral-nazionali 14, liberali 11, indipendenti 10, laburisti indipendenti 3, comunisti 2, commonwealth 1, nazionali 1. Mancavano 13 collegi, e cioè i seggi di 12 università e il collegio di Central Hull, dove la morte del candidato laburista ha ritardato la elezione.

Churchill rassegnò la sera stessa le dimissioni a Re Giorgio. Attlee ebbe l'incarico di costituire il nuovo Governo, che risultò così composto nelle cariche più importanti: Clement Attlee, Primo Ministro, Primo Lord della Tesoreria e Ministro della Difesa; Ernest Bevin, Esteri; Hugh Dalton, Cancelliere dello Scacchiere; Sir Stafford Cripps, Commercio. Herbert Morrison, Lord Presidente del Consiglio e « leader » della Camera dei Comuni; Sir William Jodvitt, Lord Cancelliere; Arthur Greenwood, Lord del Sigillo privato.

Attlee e Bevin si recavano sabato 28 luglio in volo a Potsdam, dove la sera stessa venivano ripresi i lavori del convegno tripartito.

La grande battaglia si concludeva cavallerescamente, secondo le tradizioni veramente democratiche dell'Inghilterra. Attlee invitava a Potsdam Churchill e Eden, che declinavano l'invito.

Il presidente del partito laburista, rendeva pubblico omaggio alle storiche benemerite di Churchill, artefice primo della disfatta della Germania. Churchill dichiarava di accettare il responso del paese e formulava voti per l'opera del Governo laburista.

### FRANCIA

Il processo contro il Maresciallo Pétain è continuato con la sfilata dei protagonisti del governo e della politica francese negli anni dell'intervento e della catastrofe. Reynaud, Daladier, Herriot, Lebrun e Blum hanno pronunciato violente requisitorie contro il Maresciallo di Francia. Requisitorie o autodifese? Quello di Pétain è il processo dell'armistizio. Ma un altro processo che potrebbe integrarlo sarebbe quello sulle responsabilità e sui responsabili del crollo militare della Francia.

Era palese nelle disposizioni di taluno degli accusatori di Pétain la preoccupazione di questo secondo processo. E' per questo che spesso la violenza dell'accusa aveva il tono dell'autodifesa e l'accusatore sembrava parlare in veste di possibile imputato.

### BELGIO

E' continuato alla Camera il dibattito sulla proposta dei cattolici per un referendum circa la questione dinastica. Una mozione dei cattolici per una manifestazione di lealtà a Re Leopoldo è stata respinta.

### GRECIA

Il Ministero Voulgaris è virtualmente in crisi per le dimissioni del Ministro degli Esteri. Una visita del Presidente del Consiglio al Reggente faceva correre la voce delle dimissioni dell'intero Gabinetto. La voce veniva smentita. Ma la situazione greca ha subito per prima la ripercussione della vittoria laburista a Londra.

### POLONIA

Una delegazione inviata dal Governo di Varsavia è giunta a Potsdam con l'incarico di sollecitare la definizione delle frontiere occidentali. Anche il Cardinale Hlond, Primate di Polonia, è arrivato a Potsdam.

### UNIONE SOVIETICA

Radio-Mosca ha annunciato la prossima costituzione di consolati sovietici a Milano, Napoli, Genova e Venezia.

### STATI UNITI

Il Senato ratifica la Carta delle Nazioni Unite con 89 voti favorevoli e solo due contrari. Il voto è accolto col più vivo entusiasmo.

### GIAPPONE

Churchill, Truman e Chang-Kai-Shek invitano il popolo giapponese alla resa incondizionata. L'invito è respinto. L'ex ambasciatore Oshima è in viaggio per Tokio, col permesso degli Alleati, per indurre governo e popolo a cedere.

L'offensiva aero-navale anglo-americana colpisce duramente i resti della flotta nipponica a Kure e nel mare interno.

### PERU

Nella ricorrenza del 124. anniversario della Repubblica, il 28 luglio, il nuovo Presidente S. E. José Luis Bustamante ha preso possesso della carica. Il Santo Padre aveva delegato a rappresentarlo quale suo Ambasciatore straordinario S. E. Mons. Ferdinando Cento, Nunzio Apostolico a Lima.



**CONTRA OGNI DOLORE:**

MAL DI TESTA  
MAL DI DENTI  
DOLORI FEMMINILI  
DEPRESSIONI

**Piradon**

COMPRESSE O CACIET  
LAB. CHIMICO FARMAC  
Dr. BUDIN & C.  
SEDE: ROMA - V. TORINO, 13

**DOTT. GR. UFF.**  
**Alfredo STROM**  
Guarigione senza operazione delle  
**VELE VARICOSE**  
e di ogni altra specie  
di affezioni Varicose  
Feriali 8-20, festivi 8-13  
Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

## ENTI e COMUNITA' RELIGIOSE

**RISPARMIATE il COSTO delle UOVA**  
usando i prodotti **NEFER**

**EBE** — la deliziosa crema al gusto di zabajone.  
**BIOVOLINA EXTRA** — per sfoglie, frittelle, ecc.  
**MAIONESE** per la preparazione di piatti freddi.  
**TORTA LEONARDA** — Soffice, gustosa e di facile preparazione.

Tutti i prodotti della NEFER sono in vendita presso le drogherie **CANDELOTTI**.

RAPPRESENTANZA — Via Cola di Rienzo, 190 - Tel. 33.513

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA**

SOCIETÀ PER AZIONI  
Capitale L. 700.000.000  
Intieramente versato  
Riserva L. 180.000.000

**DOTT. GRAND'UFF.**  
**David STROM**  
SPECIALISTA DERMATOLOGO  
Gabinetto medico in V.A. TORINO:  
riservato esclusivamente alla  
guarigione senza operazione delle  
**VELE VARICOSE**  
e delle altre affezioni Varicose  
Per appuntamento, tel. 480781, dalle 14 alle 16



## CHIESA E LAVORO

— Ma insomma — grida un professore di provincia ad un povero prete che ha buttato giù un articoletto sulla Chiesa e il lavoro — insomma, ci dicano i preti quello che hanno fatto in venti secoli a vantaggio dei lavoratori: ci dicano quello che hanno fatto a Roma, negli Stati del Papa, ove potevano fare quel che volevano... »

« Ci dicano... ». Son due parole. E come si fa a rispondere con altre due parole? Se i secoli sono venti!

Ecco. Quando i primi due preti della Chiesa vennero a Roma — e si chiamavano Pietro e Paolo — trovarono che la metà della popolazione era composta di schiavi. Cioè — come definiva Aristotele — di bestie. Uomini, sì, anatomicamente, ma considerati socialmente e giuridicamente, come cose, animali o macchine. Gli schiavi erano i lavoratori del braccio, di regola, quelli ai quali il professore allude. I preti, dunque, fecero dello schiavo un uomo. Non poterono abolire, subito, l'istituto della schiavitù (e chi lo avrebbe potuto?) ma abolirono il concetto, il principio, la morale della schiavitù. E dissero: lo schiavo è un uomo ed è un fratello — di tutti, cominciando dal padrone — il lavoro non è un segno di inferiorità ma è un segno di nobiltà. L'autentica nobiltà del Cristiano che prende nome da Cristo, il falegname, il lavoratore di Nazareth.

Dissero, i preti, e tradussero in pratica. Se nella società civile l'istituto della schiavitù restava, nella società religiosa, cioè nella Chiesa esso non produceva effetti giuridici: gli schiavi erano fedeli come tutti gli altri e potevano diventare preti e papi. Callisto papa mostrava ancora il suo marchio di schiavo. Scrive Michele Bakounine — un patriarca russo dell'anticlericalismo anarchico —: « I discepoli di Gesù furono dappertutto ricevuti con entusiasmo dagli schiavi e dalle donne, le due classi più oppresse e sofferenti. L'onore vero del Cristianesimo, il suo merito incontestabile, tutto il segreto del suo trionfo inaudito e d'altronde legittimo è quello di essersi indirizzato a questa folla dolorante ed immensa... ».

Se mai, il Bakounine esagera, nel senso che la Chiesa si rivolse non solo agli schiavi e alle donne ma a tutti, anche alle classi elevate e poté, quindi, proprio per questo, operare il miracolo della fraternità. Accanto a papa Callisto schiavo è papa Clemente, di famiglia imperiale. Più efficace il Michelet, scrittore giacobino: « La Chiesa fu un immenso asilo. Gli schiavi furono elevati a dignità sacerdotale; i figli del re e dei duchi discesero all'episcopato. I piccoli e i grandi s'incontrarono in Cristo ».

La Chiesa, dunque, ereditò il lavoro libero: il lavoro rispettato, nobilitato, santificato.

Appena, la Chiesa, ha un respiro, dopo i tre secoli di persecuzione, comincia a diffondere il suo spirito nella società civile, cioè ad esercitare la sua influenza sul diritto, sulla economia, sulla politica. Con l'editto di Costantino, infatti, (313) si iniziano le provvidenze legislative a favore degli schiavi: non è più lecito ucciderli, mutilarli, dare loro il marchio; è riconosciuto loro il diritto al matrimonio, al salario, alla proprietà privata, al sacerdozio.

L'economia romana ed europea, mentre l'Impero si dissolve, subisce crisi profonde. Il lavoro agricolo — che assorbe la parte maggiore della mano d'opera — tende ad organizzarsi nelle forme che il medio evo svilupperà largamente: la monastica e la feudale. S. Benedetto è il fondatore del lavoro monastico in Occidente e dà la parola di ordine a quei monaci che recheranno fede e civiltà in Germania, in Inghilterra, in Francia: « Prega e lavora ». Qui entrano in ballo i frati — chiamiamoli pure così, almeno in omaggio al ritornello dei frati che... non lavorano — e sono essi che, mentre danno alla terra la fertilità benedetta, accrescono — essi e i loro coloni — le schiere dei lavoratori redenti da Cristo.

Non basta. Ci sono i Vescovi, i fondatori delle città nuove, in tutta Europa, specie in Italia, che sono le città del lavoro. Per mille anni dal secolo IV al XIII i Vescovi sono al centro di un movimento formidabile che attraverso il mercato, coordina ed eccita tutte le attività sociali ed economiche: distribuzione della proprietà rurale, contrattazioni, merci, fiere, strade, scambi monetari, artigianato, corporazioni, commercio marittimo, Comune.

La Chiesa dà il suo spirito tanto al feudo quanto al comune, e tale spirito, che è poi il Vangelo, circola come può entro le strutture dell'istituto giuridico e sociale fino a piegarle e, spesso, a superarle. La più aspra polemica anticlericale non può negare il fatto della feconda alleanza tra la Chiesa e il lavoro. Lo stesso manifesto comunista di Marx fa colpa al capitalismo moderno di aver distrutto i valori spirituali che la Chiesa aveva messo nella organizzazione feudale del lavoro: « Dovunque la borghesia — così il manifesto — ha conquistato il potere, ha calpestato le relazioni feudali, patriarcali e gli idilli antichi. Tutti i vincoli molteplici che univano l'uomo feudale ai suoi superiori naturali furono spezzati senza pietà per non lasciar sussistere, tra uomo e uomo, che il danaro contante. Essa ha affogato l'estasi religiosa, l'entusiasmo cavalleresco, la sentimentalità del piccolo borghese nell'acqua gelida del calcolo egoistico. Della dignità personale fece un semplice valore di cambio, sostituendo a tante libertà, conseguite a sì caro prezzo, l'unica e spietata libertà di commercio ».

Non basta. Quando al tipo feudale di società si contrappone quello democratico, la Chiesa è l'artefice somma della rinnovazione. Santa Carducci: *Memore forza e amor novo spiranti, fanno il Comune*. Nella storia della civiltà occidentale c'è un capitolo, tra i più luminosi, che è la esaltazione cristiana del lavoro, auspice la Chiesa; in lingua povera, i preti e i frati: le Corporazioni; le Università, le Scuole e le Confraternite, in cui tutte le arti e tutti i mestieri trovano legge e decore e le più alte affermazioni della bellezza e del genio. Se al professore curioso tornasse troppo grave sfogliare i libri di una biblioteca, basterebbe — per questa parte — meditare una collezione di cartoline illustrate: tanti sono in Italia i monumenti che attestano le glorie del lavoro cristiano. Parlano finanche le pietre! E lui non le capisce!

I Comuni passarono. Sulle repubbliche prevalsero le Signorie. Ma non passarono gli ordinamenti cristiani del lavoro e le Corporazioni si affermarono potentemente e fecondamente fino a che la Rivoluzione francese non le sopprime; fino a che il carbone e la macchina non operarono il rivolgimento e favorirono il sorgere di quello che si chiama il capitalismo moderno. Sulle rovine delle Corporazioni e dell'artigianato, sorse l'officina e nei contrasti di interesse e di classe sorse la guerra sociale, resa tremenda e brutale perché, da una parte e dall'altra, « l'acqua gelida del calcolo egoistico » aveva spento le fiamme e le luci della Fede.

Ed ecco che, nella lotta, la Chiesa riprende il suo compito. Accende il fuoco. Il fuoco è Cristo. Il fuoco che splende da Roma.

Quindi, a Roma torneremo, domenica prossima per far sapere al professore confinato in provincia, che cosa succedeva negli Stati del Papa.

(\*\*\*)



Sebastiano del Piombo — Ritratto di Clemente VII — (Napoli - Museo Nazionale)

## SPLENDORI D'ARTE CRISTIANA

nella

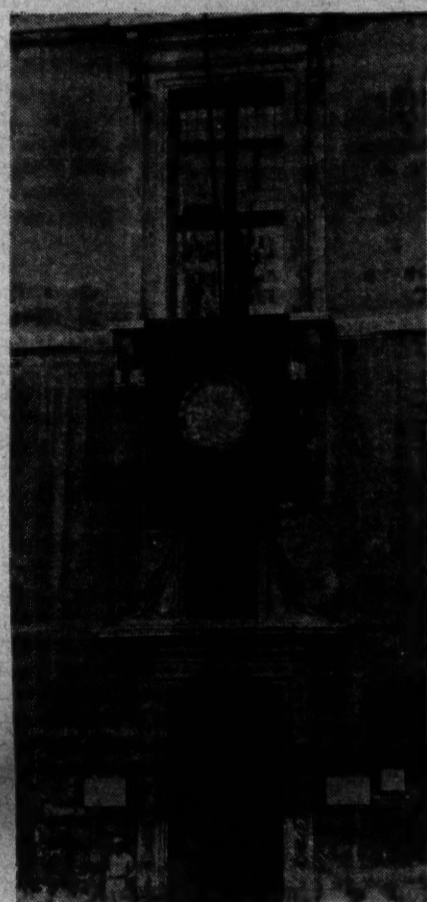
## mostra di Palazzo Venezia

Cessato in tutta Europa il ciclone devastatore della guerra, ritornano alle loro sedi abituali anche i capolavori figurativi, profughi e nascosti nei più impensati rifugi sotterranei. E vengono riaperti al pubblico, che vi accorre, desideroso di un ristoro spirituale; da troppi lunghi anni negato, musei, gallerie e pinacoteche, nelle capitali e nelle piccole città di provincia, propizie ai raccoglimenti della contemplazione estetica.

Ma v'è, nella nostra Penisola, un patrimonio d'arte, dall'inestimabile pregio, che attende da tutto il popolo italiano ben altro che trasferimenti o ritorni in sede. Si tratta di salvare dalla rovina senza scampo o di risanare dalle loro profonde ferite centinaia di edifici monumentali, comunque, preziosi, colpiti dai tremendi mezzi bellici. E siccome non è possibile, nelle odierne contingenze, far gravare unicamente sullo Stato l'onere finanziario di una così vasta bonifica ricostruttiva, occorre fare appello a tutte le buone volontà e risorse, presso le più varie categorie di cittadini, affinché l'opera meritoria venga condotta a compimento con tempestiva oculatezza.

Animata da codesti propositi, si è costituita recentemente un'Associazione Nazionale per il restauro dei Monumenti danneggiati dalla guerra, e ad essa dobbiamo l'iniziativa e l'allestimento della magnifica mostra d'arte italiana inaugurata nel maggio scorso a Palazzo Venezia, con l'esperta collaborazione della Direzione Generale delle Belle Arti.

La rassegna occupa i saloni di rappresentanza e l'attiguo appartamento, al piano nobile dell'edificio, e comprende una serie di dipinti, appartenenti a raccolte statali, specie dell'Italia del Nord, e una sezione di quadri e sculture, che provengono da raccolte private della Capitale. Mentre quest'ultimo gruppo è costituito da opere assai varie per scuole, stili, argomenti ed intrinseci pregi, la prima sezione ci offre



L'ingresso di Palazzo Venezia, sede della Mostra

un seducentissimo panorama della pittura veneta, dai primordi del Rinascimento al fiore dei vedutisti lagunari, contemporanei di Carlo Goldoni. Non tutti i maestri maggiori di quella gloriosa scuola appaiono qui rappresentati (mancano, ad esempio, oltre a Giorgione, Palma il Vecchio, Sebastiano Ricci,

Bernardo Bellotto, il Portico). L'insieme risulta sufficientemente espressivo di un'arte secolare, cui sono legate le sorti della pittura moderna.

Documentano la vita sociale, i più affettivi di quattro secoli veneziani, ed italiana in genere, quanti ritratti; dal gioiellato (Pinacoteca di Napoli) al profilo incisivo del cardinale Francesco Gonzaga (Pinacoteca di Venezia), al maschio e fierissimo (Pinacoteca di Venezia), al VII assiso, di Sebastiano del Piombo; dal romantico e suggestivo (Pinacoteca di Venezia), al grigio, dipinto di Lotti (Accademia di Venezia), al Luigi Farnese di Tiziano, con eloquenza psicologica, una vita trascorsa fra battaglie e dolorose vicissitudini; dal florido effigie, dell'ammiraglio, morto a Lepanto, in cui le migliori virtù ionicistiche (Galleria degli Uffizi), a salina e bonaria del periodo, viene ritenuta l'autoritratto, robusto, della celebre Rosalba Carriera, incline a fatture e leziose superfe.

Ma è soprattutto nei saloni che lo spirito di questi secoli si effonde con accenti più coppiandoci, con la loro tradizione estetica quanto al re e il prestigio di una bile per mutare di eventi fortune.

La squisitezza cromatica si direbbe persista nella trono con Santi del trecento, veneziano e valori di talvolta con insistenza di ligrafici, palesano i tre Virono (Antonio, Alvise e che mal reggono al confronto armonioso ed intenso, rappresentati qui dallo notissimo politico della Brera e da una minuscola Bambino, quasi una minisima, proveniente dalla pdesti di Ancona.

Ed ecco due fra le maggiori dell'arte mantegnesca, femia giovanile del Museo, cui l'affumicatura delle da un incendio, dona autonale, e l'eroico San Sebastiano, capolavoro tard dalle dinamiche inflessioni. Di minore rilievo ci sem storia della vita della V te dal Carpaccio, mentre essere meglio assortita e silloge dei quadri di Gio basti citare la calda e vedetta dei cherubini ross l'assimilazione dello stile da Messina, l'altra bella Vergine, fiancheggiata da guerrieri di veneziana in Pietà patetica dai musicisti leste e viola, con l'attoso città di Vicenza.

Un orientamento stilistico decisivo per la grand ziano manifesta la pala c l'Apparizione della Vergi Francesco e Alvise, prim tato del maestro (1520), a dalla celeberrima Assun sviluppi dell'estetica c dominata in tutta Italia nimo soffio innovatore d lo, si ammirano nelle q Tintoretto, eseguite per l Trinità e per il Magist nel palazzo dei Camerlen penda energia di mosse e tonazione metalliche o gruppo dei Santi Luigi e principessa e in quello st Santi Andrea e Girol Taluni scrittori danno



## ER CANTUCCIO ROMANESCO

### LA RAGGIONE

Uno a 'sto monno ce po' ave' raggione  
raggione quanto voi quanto se sia,  
ma si spera d'avella co' le bone  
se po' puro leva' 'sta fantasia.

Hai voja! Pe' convince le perzone  
bisogna faje quarche sgarberia  
sinnò a la fine de la concrusione  
è tutto fiato che se butta via.

Perchè oggi er monno s'è diviso in due  
e fra l'umanità c'è 'sto sfragello?  
Pe' disse ognuno le ragioni sue.

Propio come quarmente che er Signore  
nun ciavesse creato co' un cervello  
pe' mettese d'accordo cor discorre.

Dedo... Antini

# ZOOLOGIA... COMPARATA



La fantasia popolare non conosce limiti quando è in vena di mettere in rilievo e descrivere le meraviglie e particolarmente le malefatte del pesce cane, peccando spesso in tal modo di esagerazione. Lo considera come un colosso mostruoso, insaziabile divoratore di altri animali e perfino dell'uomo, fortissimo, navigatore instancabile, come nessun altro pesce è capace di fare. E' veramente uno dei pesci più grossi, ma di rado arriva alla lunghezza di 6 metri; è uno dei divoratori più formidabili, ma solamente in casi assai rari si spinge ad ingoiare uomini interi; nuota con grande forza ed a lungo, inseguendo per giorni interi bastimenti allo scopo di impadronirsi, per cibo, di tutto ciò che viene gettato come residuo dalle cucine. Non è certamente un animale da prendersi a gabbo: se capita in prossimità di stazioni balneari o dove si trovano persone in acqua, e talvolta anche in barchetta, può rappresentare il più serio pericolo. Disgraziatamente è abbastanza numeroso an-

che nei mari italiani. La sua bocca, armata di una dentatura fortissima, la sua forza erculeo, ne fanno uno dei più temuti abitatori del mare.

Durante e dopo la grande guerra del 1914-18 venne di moda l'appellativo di pescecane, affibbiato alle persone, che da modesta condizione erano salite a grande altezza economica nel periodo bellico in conseguenza di operazioni finanziarie e commerciali compiute in tale tempo. Non aveva il nomignolo un significato cattivo, nel senso che la parola pescecane non voleva indicare individui sanguinari o in altro modo pericolosi ai loro simili. No, ma con questo nome si intendeva designare coloro, che industriandosi in mille maniere, mangiando magari a quattro ganasce, avevano saputo accumulare in breve tempo molto denaro, sostanze vistosissime, pur ammesso che nell'insieme figurassero come esseri innocui o quasi in seno alla comunità.

Da principio il nomignolo era considerato come un'ingiuria, una specie di diffamazione, da coloro cui veniva appioppato. Poi ci si fece l'orecchio, diventò quasi gradito, come un segno di distinzione: perché pescecane voleva significare solamente un improvvisato possessore di molto denaro, di grandi sostanze, senza che occorresse guardare molto per il sottile per accertare in qual modo, tutto ciò fosse stato accumulato. Insomma ci si abituava a tutto. Tant'è che qualche tempo dopo la guerra il nome di pescecane parve come un titolo di nobiltà, come un titolo ambito. Cosicché qualcuno si scherniva soggiungendo, con dolore, che il pubblico aveva preso abbaglio nel classificarlo, perché purtroppo egli non era, come si credeva, un pescecane.

Pio Benassi

dirittura l'intervento personale del Buonarroti nell'impasto compositivo e nelle anatomie della Pietà di Viterbo, capolavoro del romaneggiante Sebastiano del Piombo. Sia almeno riservato a lui solo il vanto di aver dipinto magistralmente le bronzine carni esanimi del Cristo disteso, la tunica azzurra e il manto turchino profondo della Madonna, con le mani congiunte e gli occhi fissi al Cielo, nonché gli impressionanti effetti notturni dell'incendio, e della luna semioffuscata, nel tragico paesaggio in lontananza.

Un lungo discorso meriterebbe For-

sempre più vicini i tempi nuovi di una pittura, divenuta oramai europea, la piccola e giovanile Crocifissione di G. B. Pizzetta, dalle energiche sintesi formali e luministiche, e il bozzetto incomparabile di G. B. Tiepolo per il famoso affresco della chiesa degli Scalzi a Venezia, distrutto, come tutti ricordano, dalle bombe austriache, nel 1915.

Anche nella sezione che comprende le opere di raccolte private i soggetti religiosi prevalgono per quantità e qualità. Non tutte le attribuzioni e gli apprezzamenti, contenuti nel catalogo, possono essere unanimemente approvati e specie per i quadri di più antica data occorre avanzare riserve. Pieri dubbi nutriamo anche sulla genuinità di una mediocre storia del Beato Nicola da Tolentino, scomparto di predella, che si vuole sia stato dipinto da Raffaello diciassettenne, né ci sembra lecito assegnare senz'altro a un periodo inoltrato dell'attività di Tiziano la pesante e poco espressiva Vergine col Bambino della collezione Albertini.

Ma vi sono pure, in queste sale, accanto a qualche scultura d'altissima categoria estetica, come il San Bernardino in terracotta di Niccolò dell'Arca (collezione Schiff-Giorgini), dipinti assai pregevoli, che non soltanto gli esperti e collezionisti d'arte ammireranno. Tali, per menzionare quelli di più evidente potere suasio, la freschissima Adorazione dei pastori (raccolta Gualino) di un anonimo fiorentino della prima metà del Quattrocento, denominato maestro del bambino vispo; le gentili e composte Madonne di Luca Signorelli, del Pinturicchio, al quale appartiene pure un prezioso Crocifisso astile, con medaglioni di Santi, dipinti su vetro, di Lorenzo di Credi e di un ottimo fra gli scolari di Pier della Francesca.

In un clima ancor più vivificato da mistica effusione, prossima alle pie certezze dell'anima nordica, ci trasportano Jacopo Bellini, con il profilo stringentissimo e parcamente intonato del Beato Lorenzo Giustiniani (raccolta Almagna); il bolognese Marco Zoppo con un asciutto e nervoso Cristo presso la tomba (collezione Schiff-Giorgini) e il ferrarese Cosmè Tura, con due minuscole Madonne, sature di dolce tristezza, e un pannello, superbamente costruito e colorito, raffigurante i Santi Paolo e Aurelio, con un abate genuflesso in orazione (galleria dei Principi Colonna).

Ritorniamo, infine, nell'atmosfera più fervida della civiltà pittorica veneziana, contemplando la bella ed ariosa pala di G. B. Tiepolo, con la Vergine in gloria ed un San Giorgio d'intenso cromatismo (collezione conte Spalletti), e le due scene bibliche del figlio Gian Domenico (raccolta Albertini), in tutto degne, per la franchezza degli impasti e l'empito narrativo, della tavolozza paterna.

ALBERTO NEPPI



Cosmè Tura — I Santi Paolo e Aurelio con l'abate Roverella - (Gall. Colonna - Roma)

ginale pala di Lorenzo Lotto, custodita nel Museo civico di Jesi ed ispirata dalla vita di Santa Lucia. Vi si notano le qualità liriche e i difetti caratteristici del pittore bergamasco, a cui, comunque, occorre riconoscere nelle tre vivacissime ed atmosferiche scene della predella un gusto narrativo e cromatico che prelude senz'altro alle conquiste dell'Ottocento migliore.

Anticipa, invece, il realismo e le ricerche ambientali del periodo barocco, il poderoso, umanissimo San Girolamo di Jacopo Bassano e ci fanno sentire



## ECCO UN ESEMPIO ...

Il tema di anticlericalismo (come del resto in tutti i temi) è utile spiegarlo con un esempio. Guarda qua, Sandro, questo libro ormai anzianotto: La Francia e i francesi nel secolo XX osservati da un italiano (Treves, 1913). L'autore, Giuseppe Prezzolini, che fu a fianco di Papini nel fiorentino Leonardo e che restò purtroppo, ostile alla Chiesa. E' un libro che ancora oggi fotografa la Francia, anzi la «repubblica dei laicisti», alla vigilia della prima guerra. E' utile la lettura di esso, per comprendere un tipo di anticlericalismo che fece fortuna...

Quello che si diceva trent'anni fa l'anticlericalismo massonico...

Si della massoneria alla francese, si intende, ben diversa su questo punto da quella onglorassone. Era un anticlericalismo foggiano a Parigi, dalla borghesia della terza repubblica. Maturato fin dai primi anni della Restaurazione (1815-1830), questo genere di lotta contro la Chiesa ebbe il suo battesimo, laico s'intende, dal ministro Gambetta il quale coniò la parola d'ordine della cosiddetta democrazia laica col grido famoso: «Il clericalismo, ecco il nemico!». Lunga storia di un contrasto spirituale che si avvale anche di un contrasto politico circa la forma di governo, perché non erano pochi i francesi che aspiravano sessanta e più anni fa alla restaurazione monarchica e fra questi molti erano i cattolici.

Fu Leone XIII, mi pare, che per scongiurare un conflitto e per chiarire le idee disse chiaramente e ripetutamente che i cattolici, come tali, non avevano nessuna pregiudiziale contro il regime repubblicano.

Sicuro. E fece di più. Con il cosiddetto ralliement, esortò i cattolici, specie i militanti, a mettere da parte la questione istituzionale e a lavorare lealmente sotto l'insegna repubblicana. Non si poteva dire, dunque, che i cattolici fossero i nemici della repubblica. Ma ciò non valse a disarmare i professionisti dell'anticlericalismo. Anzi, la lotta contro la Chiesa riprese metodicamente dopo il 1880 e durò più di venti anni. Gli anticlericali volevano arrivare all'abolizione del Concordato napoleonico e alla separazione della Chiesa dallo Stato, una separazione, naturalmente, concepita e attuata in odio alla Chiesa con lo scopo di determinare la caduta del Clericalismo. La lunga guerriglia divenne guerra con il famoso affare Dreyfus...

Il processo clamoroso a quel capitano accusato di spionaggio a favore della Germania? Il processo rivelò che la Francia era profondamente divisa tra conservatori e progressisti, tra reazionari e democratici. Il capitano Dreyfus, che era ebreo, divenne il campione della democrazia massonica e i suoi avversari divennero il simbolo del clericalismo. Da qui, la guerra anticlericale...

Benissimo. In lingua povera le cose stavano così: c'era una lotta politica tra destra e sinistra. Da che mondo è mondo e in tutti i paesi la destra lotta con la sinistra e la sinistra con la destra: è un fatto che si direbbe naturale, visto e considerato che le mani sono due. Ma che cosa c'entrava la Chiesa? E perché si doveva ad ogni costo trascinare la religione nella contesa dei partiti? Il perché è chiaro: la sedicente democrazia laica faceva, sotto la maschera politica, una lotta religiosa contro la Chiesa, contro la Fede. Fu dunque questa democrazia laica (cioè la massoneria anticattolica) che sfruttò il caso Dreyfus facendo di esso la cattedrale dell'anticlericalismo. E facendo pure un grosso affare. Affare di miliardi! Questo dimostra Prezzolini.

Ma allora egli è d'accordo con i cattolici ed è contro l'anticlericalismo?

No. E questo è il bello! Egli non solo si dichiara anticattolico ma esalta, anche, la separazione francese della Chiesa dallo Stato come una conquista grandiosa «che sparge per tutto il mondo una luce ideale». Senonché egli soggiunge che alla separazione si sarebbe arrivati lo stesso senza ricorrere al al grossolana commedia combinata dalla massoneria col ministro Waldeck-Rousseau e dal socialismo col deputato Jaurès. La commedia si riassume così: le classi lavoratrici domandavano riforme economiche e sociali che avrebbero danneggiato assai i portafogli dei borghesi demomassoni; costoro pensa-

rono, allora, di dare ai lavoratori il diversivo anticlericale; e il famoso tribunale Jaurès, in nome del socialismo, si prestò al contrabbando. Questo dimostra Prezzolini e non ci deve faticare molto perché è la verità. Naturalmente, premette lui, i clericali offrirono occasioni e pretesti. Ma ci vuol poco a trovarli, anzi a crearli, le une e gli altri, quando si ha il potere in mano. Il ministro Waldeck manipolò un processo contro i frati Assunzionisti accusandoli di occuparsi di cose commerciali. Si fece gran rumore e si creò un ritornello che fece fortuna: il miliardo delle Congregazioni. Si disse, cioè, che rubando ai religiosi le loro proprietà si sarebbero messi insieme mille milioni e che questi (i milioni) sarebbero andati diritti diritti nelle tasche degli operai...

E ci andarono?

Aspetta un momento. Scrive Prezzolini (pag. 186): «L'importante è stabilire ben chiaramente che la democrazia francese, spinta in quel tempo da un ribollimento sindacale e socialista verso una strada di riforme sociali e di lotta contro il capitalismo, riuscì a persuadere la massa che bisognava rimandare tutte le riforme sociali a più tardi, quando si sa... disfattata la reazione clericale e si sarebbe liberato lo Stato da ogni influsso religioso. L'ideatore di questa politica è Waldeck, il suo grande avvocato è Jaurès: senza la mente del primo e la parola del secondo, la Francia democratica sarebbe andata verso una rivoluzione sociale...».

Ma questa è una truffa!

Chiamala come vuoi. I portafogli del «capitalismo borghese» furono salvi e i lavoratori restarono con l'anticlericalismo in mano...

Almeno, ebbero il miliardo dei frati?

Neanche quello. Il miliardo sparì quasi tutto tra le fauci dei cosiddetti liquidatori, che erano tutti mangiapreti voracissimi. Il più illustre di essi, il gnor Duez, passò alla storia come un ladro specializzato...

Dunque, pagò la Chiesa...

Pagò, sì, il leggendario miliardo. Ma la nazione francese pagò assai di più. I lavoratori ebbero il danno e la beffa. Tutti i francesi si ebbero il pericolo e l'onta di aver avvelenata l'anima. Il ministro Viviani — uno dei capi contrabbandieri — riassunse il significato della guerra anticlericale affermando che la Francia laica aveva «spento le luci del cielo per riaccenderle sulla terra». Ma Prezzolini commenta: «La borghesia francese ha spento i lumi del cielo ma non li ha accesi in nessun altro posto. Tenebra è la sua scuola, tenebra la sua famiglia, tenebra la sua fisionomia. Essa non ha risolto il più gran problema che le sia stato posto dalla storia, quello di trovare un sostegno ideale che regga l'uomo dopo la caduta del Cattolicesimo» (pag. 202). Questa è la conclusione dell'anticlericalismo francese. Parole di trentadue anni fa.

Storia quasi antica.

Già. Dalla persecuzione la Chiesa uscì più forte e più pura. I governi francesi dovettero venire a patti con la Chiesa. La guerra ha spezzato via molte scorie e molte rovine. Oggi, cose e parole sono mutate radicalmente. Ma l'esempio resta: l'esempio di quello che può essere, di quello che è l'anticlericalismo...

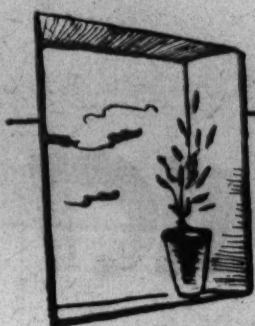
(\*)

## GUERRA E LETTERATURA

...è il tema che la Rivista Ecclesia svolge nel numero recentemente uscito (N. 6 - giugno 1945), che si apre con il testo della Allocuzione di Sua Santità al Sacro Collegio in risposta agli auguri per il Suo Onomastico. Ad una nota illustrativa di Reda che ne ha curato la raccolta, seguono sette articoli nelle cui firme il lettore provveduto non tarderà a riconoscere dei competenti autentici: Antonio Baldini: La letteratura e la guerra 1915-18; Luigi Michelini Tocci: Le lettere francesi e la guerra; Rodolfo Bottacchini: Note sulla letteratura tedesca fra due guerre; Vincenzo Cecchini: Genio anglosassone e guerra; Giovanni Maurer: Poesia polacca negli anni di guerra; Renzo E. De Sanctis: Da «Italia mia» a «Kaputt»; Carlo Trabucchi: Il teatro e la guerra.

Seguono le consuete rubriche fra cui particolarmente interessanti le documentazioni e le fotocopie su campi di prigionieri e di internati negli Stati Uniti e Svizzera, e le rassegne dei libri d'attualità.

Il numero (45 pagine, 30 fotografie ed una riproduzione d'arte fuori testo) è in vendita a L. 30.



# le nostre famiglie



## LAVORO FEMMINILE

### Il Primo Convegno Nazionale a Roma

« Sentire e vivere i problemi sociali, che cosa significa se non collaborare al ristabilimento della giustizia a favore dei lavoratori e delle lavoratrici? ». Così risponde la prof. Maria Federici, Delegata Centrale Femminile delle A.C.L.I. e Presidente del prossimo Convegno che si terrà a Roma dall'11 al 15 agosto, quando la preghiamo di informarci sul concreto riconoscimento dei diritti del lavoro femminile e sul contributo che il Convegno porterà alla realizzazione dei postulati e dei principi cristiani del lavoro.

Già nei suoi messaggi della Pentecoste 1941 e del Natale 1942 — ricorda la Federici — l'invito rivolto da Pio XII ai cattolici, di sentire e vivere i problemi sociali e di concorrere alla ricostruzione di ciò che sorgerà e deve sorgere a bene della società, era stato esplicito. Bisognava quindi riprendere il grandioso patrimonio delle opere sociali che costituirono il vanto di coloro che nella vita cristiana ci precedettero. E' da questo bisogno e da questo dovere sociale che il 4 giugno 1944 col Patto di Roma e l'Unità sindacale sorsero le « Associazioni Cristiane dei lavoratori Italiani (A.C.L.I.). Le A.C.L.I. riconoscono, appoggiano, favoriscono l'Unità sindacale, che fa poi capo alla Camera e alla Confederazione generale del lavoro, ma restano libere nell'applicazione della dottrina del Cristianesimo secondo l'insegnamento della Chiesa, perché il riconoscimento dei diritti e la soddisfazione delle esigenze materiali e spirituali dei lavoratori siano assicurati.

« Perché dovevamo essere battuti? In nessun campo come tra i lavoratori lo spirito di proselitismo è fecondo di risultati. Ma occorre possederlo tale spirito. Possederlo e svilupparlo: con la parola, con l'esempio; rendendosi utili, operando in primo piano nella fabbrica, nell'azienda, nel Sindacato e ovunque, tra coloro che operano per il bene dei lavoratori e per assicurare ad essi un domani migliore e più degno. Se a questo spirito si accompagnano lo studio e l'approfondimento dei problemi che interessano l'ascesa delle classi lavoratrici e una feconda azione di pre-



parazione e di coscienza morale e religiosa, si avrà il sicuro presidio per le immanabili battaglie sociali a cui i lavoratori sono chiamati oggi e domani. Fattori dell'unità genuina, siamo anche d'opinione che, ove si renda necessario, si debba difenderla. In qual modo? Opponendosi a qualunque tentativo d'intervento politico nelle organizzazioni sindacali. Il pericolo esiste ».

Domandiamo se in queste organizzazioni sindacali vi sia qualche differenza fra uomini e donne.

— Nessuna. O meglio, per ora, una sola donna entra nel Consiglio Direttivo ed essendovi gli esponenti dei partiti di massa per ora, questa donna è una comunista. Però vi sono le commissioni consultive femminili che, ripeto, così come sono costituite, per noi cattolici, non esauriscono gli interessi delle lavoratrici. La differenza, se mai, è qui.

— Questa differenza — soggiunge la signora Federici — costituisce il nostro di più e si comprende soprattutto dalla impostazione e dalla comprensione di alcuni argomenti: l'unità e la santità della famiglia, l'educazione dei genitori a comprendere i loro compiti e a plasmare nei figli uomini naturalmente nel più alto grado cristiani. Ogni formazione freddamente laica o mutilata, ogni slancio verso il mondo dello spirito trova le no-

stre Associazioni fieramente avverse. Noi delle A.C.L.I. siamo dunque per la difesa a oltranza dei diritti delle lavoratrici e per la tutela della loro dignità, per la riparazione dei torti, per l'avvento della giustizia sociale, per il benessere, mediante forme di assistenza, d'istruzione professionale, d'economia domestica, e di ogni possibile ausilio sanitario per loro e le loro famiglie. Ma ecco il no-

Nella foto in alto:  
IN UFFICIO

AL  
LABORATORIO



stro mai: per noi non tutto si risolve in un miglioramento economico, specialmente se offende o deprime la libertà e la dignità del lavoratore o della lavoratrice, se di questi due si fa uno strumento del potere economico dello Stato o un'avvilta fonte della ricchezza altrui.

Affermando queste esigenze sociali abbiamo indetto il Primo Convegno Nazionale sul lavoro femminile. Troppe donne hanno bisogno di lavoro, troppe risultano permeate da principi e dottrine che alla luce del Vangelo non possono che considerarsi esiziali. L'importanza del Convegno è data, oltre che dal momento in cui si svolge, da quello che vi si discuterà. Questa la ragione per cui abbiamo invitato a intervenire tutti coloro che s'interessano di questioni riguardanti il lavoro delle donne in generale e la mano d'opera femminile in particolare.

Nel campo femminile vi è ancora

un enorme lavoro da fare. Vi è ancora una immensa incomprendione, vi è ancora poca preparazione non ostante i progressi raggiunti. E tale constatazione vale per tutta Italia. Queste donne che lavorano nelle fabbriche, nelle aziende, sono lontane dall'idea del movimento sindacale e della necessità della loro partecipazione! Se anche hanno aderito, nella quasi totalità credono aver fatto con ciò tutto il loro dovere. Dei pregiudizi e delle idee retrograde hanno impregnato di asenteismo buona parte dell'animo femminile e occorre rimuovere criteri ormai sorpassati. La realtà s'impone e la civiltà di domani è quella del lavoro.

Le giornate del Convegno si presentano perciò dense, ma non dubitiamo della riuscita; abbiamo degli oratori e delle oratrici eminenti e sotto ogni rapporto competenti che sono in continuo e promuroso contatto con le nostre masse lavoratrici e si preoccupano di essere

Lettera a...

**M.<sup>R</sup> BARNEY BALABAN**

PRESIDENTE DELLA "PARAMOUNT"

Egregio Signore,

avete dunque incontrato per le vie di Roma un bravo ragazzo italiano (1). Un ragazzo che non ha voluto accettare un biglietto da 500 lire. Voi glielo porgevate per un gentile gesto di simpatia; a lui è sembrato di essere un mendicante, accettandolo. « Sono un commerciante, io: vendo cartoline e guadagno abbastanza... ». E il biglietto è ritornato nelle vostre mani.

« Commerciante » anche voi, (così vi siete presentato a vostra volta) avete trovato nel « collega » in erba la stoffa per le grandi cose: la laboriosità, lo scrupolo, la dignitosa fierezza. E ci fa piacere, credete, che questo incontro sia stato, a vostra confessione il più vivido ricordo del nostro paese.

Tante brutte cose racconteranno purtroppo di noi i vostri connazionali ritornando in patria: e se per una parte potranno aver ragione, per molta altra parte nasconderanno quanto sia stato il contributo della loro irresponsabile leggerezza: sicché si riparerà di italiani accortellatori e speculatori, di donne sfrontate, di piccoli precoci delinquenti della strada.

E i nostri connazionali all'estero risentiranno queste parole come guanciate « coram populo ». Voi, « colto e pensoso » (così vi definiscono), avete cercato qualcosa di più profondo sotto il volto sparuto e sofferente di una infanzia abbandonata e cacciata disperatamente nel fango della strada, e ne è uscita una luminosa e chiara anima di fanciullo quale tutti sogniamo.

Starei per dirvi che il premio offerto da voi al ragazzo (quello di trasferirlo a vostre spese in America insieme ai suoi genitori) ci lascia il disappunto di una perdita, se non pensassimo che di un simile ambasciatore l'Italia ha tanto bisogno nella vostra patria. Tanto più che a noi rimangono molti altri di questi buoni figliuoli: ci sono ancora molti bravi genitori, sapete.

Sono quelli che si agitano meno sulle piazze, che sbrattano meno nel caffè e per questo non potrete notarli, ma ne abbiamo, grazie a Dio, e se verrà giorno, come deve venire, che possano venire valorizzati, non avremo l'imbarazzo della scelta per trapiantare sul vostro suolo i germogli di una razza che non può « fallire a glorioso porto ».

Con molta gratitudine

L.(n) P.(apà)

(1) V. intervista su « Il Tempo » del 23 luglio.

## LA CULLA

La tua culla, per farla il babbo chiese qualche assicella al faggio antico, e sua lana maggese alla pecora, e all'orto un pò di foglie, e tante piume al tetto e alla siepe. E con l'assi del faggio nel presepe ove nascesti il babbo fé la culla, e con le foglie d'orto il sacconcino, e su mamma vi stese il mantello di pecora e a cuscino sotto il tuo capo d'oro, mise le piume di tetto e di siepe.

DOMENICO LAMURA

sempre più attive e persuasive. Con serietà d'intenti e con sentite responsabilità esse affronteranno i temi proposti: « La concezione cristiana del lavoro femminile », « La donna nella fabbrica », « La donna nei lavori agricoli », « La donna negli uffici e nelle aziende commerciali », « La vita sindacale della donna », « L'orientamento professionale femminile », « I problemi delle giovani lavoratrici », « Il lavoro femminile e l'artigianato », « I Nuclei aziendali e i Circoli delle A.C.L.I. », « Il lavoro domestico e le addette ai lavori domestici », « I problemi economici del dopoguerra e lo smobilizzo della mano d'opera femminile », « La lavoratrice e la previdenza sociale », « I Patronati A. C. L. I. e i Segretariati del popolo »... saranno tante parole chiare dette per attrarre sempre più le masse femminili alla nobilissima causa del lavoro, per fare sempre meglio di esse un saldo blocco, per l'azione che è il precepto dell'ora ».

La signora Federici conclude la nostra conversione sull'Apostolato sociale della donna lavoratrice con una frase che Pio XII rivolgeva ai migliori nel Radio-Messaggio natalizio del 1942: « Non lamento su ciò che è o che fu, ma ricostruzione di ciò che sorgerà e deve sorgere a bene della società. Dio lo vuole! ».

In queste auguste parole è anche tutta l'attualità, tutta l'organizzazione e tutta la sintesi del prossimo Convegno.

B. P.

**ISTITUTO PER LE CURE OSTETRICHE e GINECOLOGICHE**

(già prof. Biraghi)

Diretto dal dott. G. Bruno Longo  
SPECIALISTA

Idrofoto ed elettroterapia

Via Arno, 88 (P. Quadrata) tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 18  
Telefono 890.919; abitazione 88.114

**INCENSO DI BORGOGNA**

Rappres. RIGNETTI - U. Bassi, 3 - Bologna

# COME MORI'

## L'AMMIRAGLIO CAMPIONI

L'Ammiraglio Campioni è da annoverare tra quegli italiani esemplari i quali hanno preferito la morte pur di non venire meno al giuramento di fedeltà. La storia della morte di lui, affrontata con cristiana fermezza, non va dimenticata.

Mentre le cronache consuete si soffermano solo sui particolari più macabri e più ripugnanti, mentre si presentano uomini e cose con la intenzione di eccitare alla violenza e all'omicidio; è necessario, è doveroso, è bello cercare, nelle pagine di così fresche e strazianti vicende, tutto ciò che, invece, vuole dire elevazione, nobiltà, sacrificio, generosità, fede.

Pubblichiamo, quindi, la lettera con la quale il Cappellano che assistette, nelle ultime ore, l'Ammiraglio Campioni, descrive, alla mamma, la morte di lui. Ecco:

Gentilissima Signora, mi sarebbe stato caro venire a portarvi a viva voce la mia parola di conforto, e deporre sulla vostra mano l'ultimo bacio datomi da vostro figlio. Ma le estreme difficoltà del viaggio e gli impegni che mi legano qui me lo impediscono. Affido perciò alla scritto il racconto del doloroso avvenimento.

Ho avvicinato spessissimo vostro figlio da Pasqua in poi: avevamo stretta amicizia fatta di tale cordialità, intima, confidenza, che resterà tra i più dolci ricordi della mia vita. Ho celebrato più volte la S. Messa in carcere; egli vi assisteva con vivissima devozione e varie volte ricevette la S. Comunione. In seguito al bombardamento del 13, che danneggiò il carcere, avevo chiesto al Tribunale di concedermi lui ed altri suoi colleghi per ospitarli presso di me in convento. Mi diedero buona speranza, ed egli esultava, pregustando la gioia di stare in mia casa; ma poi il permesso, rimandato di giorno in giorno, fu infine negato. Quando il 22 appresi la condanna, corsi da lui in carcere; io singhiozzavo; lui era calmo, e mi accolse col consueto sorriso, da cui traspariva la nobiltà e la bellezza della sua anima. Non io avevo da confortare lui, ma lui confortava me. Durante tutto il 23 ci siamo lusingati nella speranza della grazia; ma a tarda notte del 23 fu informato che alle 5 del 24 doveva avvenire la esecuzione. Lui non sapeva nulla. Andai al carcere: alle 2 e mezzo lo svegliai, egli capì subito. E disse — col medesimo sorriso con cui sempre mi accoglieva, con la medesima dolce e gaia inflessione di voce — *Padre, ci siamo? Risposi col cenno affermativo del capo, avendo la gola serrata dall'angoscia. E aggiunse: Eccomi pronto: mi vesto e vengo subito. Lo lasciai alcuni minuti solo. Poi rientrai: stava mettendo in ordine gli oggetti nelle valigie. Mi consegnò — sempre disinvolto e sereno — alcuni fogli che aveva scritti, e l'orologio; scrisse alcune altre righe. Poi fece l'atto di prendere un bicchier d'acqua; gli dissi: Vogliamo far prima la S. Comunione. Rispose: Giusto! E lasciò il bicchiere. Poi si inginocchiò, e fece la Santa Confessione, che del resto aveva fatta anche pochi giorni prima. Allora lo accompagnai nella saletta, dov'era preparato l'altare, e celebrai la S. Messa. Al momento di dare a lui e al suo collega la Santa Comunione, mi feci forza e rivolsi loro brevi parole: ma il piano mi costrinse a cessar subito.*

Dopo la S. Messa, feci sedere al mio fianco lui e l'altro; e lessi loro adagio (traducendo dal latino) le preci per i moribondi: essi ascoltavano, e consentivano a quelle sublimi espressioni. Alle 4,45 ven-

ne il Direttore a dirci di scendere. In cortile c'era la vettura. Il brigadiere, facendo mille scuse, disse rispettosamente che aveva ordine di mettere i ferri alle mani; ma i due lo pregarono di risparmiare loro questa umiliazione, perché no, non avevano tradito, e d'altra parte andavano alla morte senza opporre la minima resistenza. Insistetti anch'io in tale preghiera; e infine il brigadiere si commosse, e desistette dal proposito.

Montati in vettura, tenendo sempre le loro mani nelle mie, e col loro viso reclinato nel mio, durante il percorso andammo recitando preghiere: dicevamo il Credo, il Padre nostro, gli Atti delle virtù cristiane, e specialmente l'Ave Maria: con voce piena di tenerezza pronunziavano le ultime parole: «prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte». Dicevamo varie volte il «Gesù, Giuseppe e Maria... assistetemi nell'ultima agonia... spiri in pace con voi l'anima mia». Varie volte ripetemmo parole di rassegnazione e di accettazione della morte in obbedienza alla santa Volontà di Dio. L'ultima preghiera che dicemmo, giunti sul posto, fu il «Dio sia benedetto» che si suol dire alla fine della benedizione Eucaristica. Durante tutto questo tempo, non una parola di lamento, né di recriminazione, né di amarezza verso nessuno. Unica nota mesta, sulle labbra di vostro

figlio, era il nome della mamma. Quanto dolore provava al pensiero del dolore che avrebbe straziato il cuore della vecchia mamma lontana! Ma poi diceva: Dio la consolerà.

Un ufficiale gli domandò se aveva qualcosa da dire, o qualche desiderio ultimo da esprimere. Rispose: *Nulla ho da dire. Solo auguriamoci che l'Italia ritorni indipendente e bella più di prima. Viva l'Italia!*

Lo accompagnai davanti al plotone che era lì pronto a pochi passi. Fecero l'atto di bendarlo, ma egli (come anche il suo collega) non volle; c'era anche la sedia, ma non volle servirsene. Scambiai con lui l'ultimo bacio, lungo e appassionato; gli feci baciare il Crocifisso; gli dissi che, appena partiti i colpi, sarei tornato a dargli l'Estrema Unzione; egli era ancora calmo e sereno; non pallido non turbato. Mi scostai da alcuni passi, e tenni lo sguardo su di lui, che era lì, in piedi, col petto e il capo eretto. Disse ancora ai componenti il plotone: *Ragazzi, ricordatevi dell'Italia! E i colpi partirono, ed egli si abbatté al suolo. La morte è stata istantanea. Dopo la constatazione di morte da parte del medico e dell'autorità, lo deposi (aiutato da un altro sacerdote) nella cassa, che andammo noi stessi a prendere da una stanza poco lontana. E la salma fu portata al cimitero. Erano le 5,15. Pace a te, anima bella! Fuori, ormai, da questo pantano di ingiustizie e di tradimenti, di menzogne, che è il mondo presente, vivi nella vera Patria, dove è verità e giustizia e pace.*

Vostro dev.mo

Parma, 25 maggio 1944.

## RELIGIONE CRISTIANA E VITA CIVILE

Noi più di ogni altro vi siamo ausiliari e cooperiamo per la pace, insegnando che è impossibile ad un malfattore o avaro o insidioso o ad un virtuoso occultarsi a Dio e che ciascuno, secondo il merito delle azioni, va ad una eterna punizione o salvezza. Se tutti riflettessero a questo, nessuno preferirebbe neppure per breve tempo il male conoscendo di essere destinato alla pena eterna del fuoco; ma ad ogni costo conterrebbe se stesso e si ornerebbe di virtù onde ottenere da Dio i beni suoi e non andar soggetto ai castighi.

Chi commette il male, per timore delle vostre leggi e delle vostre sanzioni tenta di celarsi ma non si astiene dalle azioni cattive, perché sa che è possibile sfuggire a voi che siete uomini. Se invece avessero appreso e fossero persuasi che a Dio nulla sfugge, non solo l'atto ma neppure il pensiero; almeno per le pene minacciate — voi ne converrete — si manterrebbero interamente onesti.

S. Giustino Martire  
(II sec. d. C.)

(dalla prima Apologia, rivolta all'imperatore Antonino Pio)

(16)

## L'ARANCIO DI SAN DOMENICO E IL MELANGOLO DI SAN FRANCESCO



parsa da uno che vi nacque ma non se ne rammenta altro.

Notissimo è l'arancio di san Domenico — padre, a quanto sembra, di tutti gli altri del Bel Paese — da lui medesimo piantato nel convento di S. Sabina. Il santo n'aveva ricevuto, insieme col frutto, il seme dai propri frati penetrati in Cina. «Il più antico ricordo di questo melarancio o melangolo, scrive il Taurisano, bisogna trovarlo nelle cinque melarance condite offerte da S. Caterina ad Urbano VI nel 1379». Con i suoi frutti i religiosi confezionano corone del rosario, riservate un tempo al papa e ai cardinali.

Assai men conosciuto è il melangolo di S. Francesco, benché se ne siano occupati il Wadding, lo Chalippe, lo Spila e, da ultimo, il p. Bonaventura Gargiulo poi vescovo di Sansevero.

Esso venne piantato dal Serafico nell'orto di quel trasterverino convento di Ripagrande, che fu già abitazione di benedettini e che il Poverello ottenne per buoni uffici di Jacopa dei Settesoli, anch'essa oggi ricordata nel nome della via prospiciente il nuovo collegio missionario minoritico.

Maravigliose possono definirsi le sue vicende. E prima di tutto, quando fu trapiantato nel 1613, sebbene contasse quasi quattrocent'anni d'età, non soltanto non si ridusse secco ma germogliò e diede frutti. Subito l'identica operazione nel 1871 in un piccolo orto delle vicinanze (ai frati, in seguito alla soppressione, poco o nulla era rimasto) non diede più segni di vita, tantoché l'anno dopo venne sradicato con l'idea di bruciarlo.

Ed ecco che, correndo l'esta-

te del '73, il buon converso fra Giuseppe da Carpineto, tolta una radice la coltivò con molta fiducia nel santo Araldo di Cristo. In agosto spuntò in tre rami un piccolo fusto. I frati, espulsi a novembre, affidarono il vaso dov'esso era all'ortolano Francesco Morini il quale n'ebbe cura e in capo a due anni lo trapiantò in vaso più capace, così che crebbe, fiorì e nel '79 maturò 17 ottimi frutti.

Il Gargiulo, che pubblicava la sua operetta «Note e piccoli appunti sull'arancio» nel 1888, scriveva: «Al presente vive una vita rigogliosa e tutti la possono vedere, questa pianta portentosa». Non altrimenti si può dire dopo tanti altri anni. Chi vuol vederla vada pure in S. Francesco a Ripa nel cui orto è tornata: quei bravi religiosi gli saranno cortesi di spiegazioni e gli narreranno per esempio, come a me raccontò il caro fra Simplicio Morsani, le liete accoglienze c'hai frutti annualmente offertigli faceva il santo pontefice Pio X.

Qui s'affacciano vari quesiti. Da chi mai avrà avuto san Francesco la piantina o la semenza di cui si servi? Nulla vieta di supporre che gliela desse il medesimo suo amicissimo S. Domenico. D'altronde l'Assisiata fu gran piantatore d'aranci altrove e, limitandosi alle «contrade napoletane», il Gargiulo rammenta le piantagioni che a lui si debbono a Maddaloni, a Grumo e a Carinola.

Si potrebbe altresì indagare sulla natura stessa della pianta.

Abbiam visto come, parlando dell'arancio di S. Domenico, il p. Taurisano lo dica «melarancio o melangolo».



Viceversa, scrivendo del melangolo di S. Francesco, mons. Gargiulo osserva: «quantunque così chiamato, come usasi in molte contrade, è un vero arancio».

Errerebbe però chi credesse che l'arancio dolce, melarancio o portogallo fosse identico al «citrus vulgaris Risso» (arancio forte o amaro o melangolo, naranjo agrio, bigaradier, Pomeranzbaum), il cui frutto verde serve a preparar canditi, con la cui buccia a proprietà tonico-stomatiche si fanno liquori amari (bitter, curacao, ecc.), con la polpa marmellate e conserve, col succo sale per condimento, e, straordinariamente pregiate essenze.

Ma non vogliamo dissertare sopra le virtù terapeutiche e gli olii essenziali di tali Esperidèe, e volentieri rimandiamo al succoso — è il caso di dirlo — articolo del Lanza nell'«Enciclopedia italiana». Anche per non incorrere nel rimprovero che mentre i santi Archimandriti andavano piantando le belle piante sulle quali, canta il gran Torquato,

col fiori eterni il frutto eterno dura,  
e mentre spunta l'un, l'altro matura,

noi si vada invece piantando carote o attaccando bottoni botanici.

G. U. GHIARETTI

**Il tutto per BAR**  
**Ditta IZZI**  
Via Pallacorda 10 - Tel. 55878 - Roma  
Arredamenti bar - cremerie - gelaterie - Occasioni; banchi bar ed accessori; compresi oggetti e macchine - Preventivi gratis.

## POESIA D'ANGOLO

## BUON SENSO IN TRASTEVERE

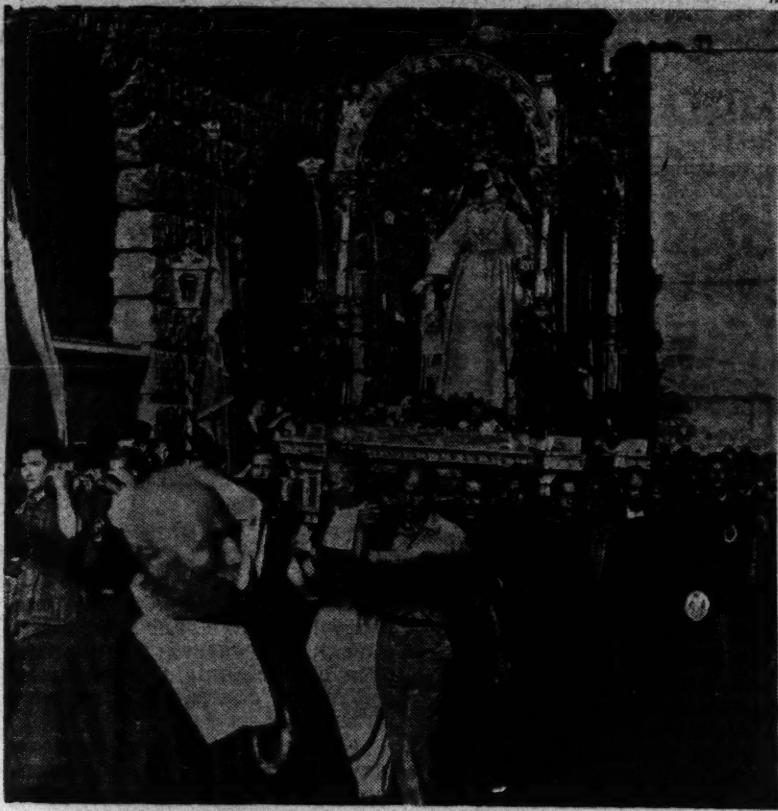
Il Comitato promotore della «Festa de Noantri» — la classica celebrazione romana della Madonna del Carmine — ha soppresso la gara per l'elezione della reginetta della festa, che era stata inserita nel programma della manifestazione.

« Il buon senso che già fu caposcuola — disse Giuseppe Giusti — è morto affatto. Non è ancor detta l'ultima parola viceversa: il poeta non è esatto. In Trastevere infatti un Comitato tiene ancora ad averlo, e l'ha mostrato.

La « festa de Noantri » torna in pieno nel Trastevere antico a « far caciara ». Nel cielo uno spiraglio di sereno basta perchè la ricorrenza cara rovesci l'Urbe, tutta quanta, là per un ritrovo di romanità.

Anzitutto, si onora la Patrona che nel rione ha il regno suo, indiscusso e di preci Trastevere risuona indossando la veste più... di lusso quando passa sul trono, alta, Maria. (basta vedere la fotografia).

Sulle spalle dei reduci è passata quest'anno la Madonna nel rione. Madre e Regina, attesa ed invocata, ha portato la sua benedizione ricevendo con fede e reverenza un vivo omaggio di riconoscenza.



E dopo, fuochi, gare di orchestre, bande, canzoni popolari, sfide a base di spaghetti e di sestine...: ecco il programma, in mezzo a cui si vide — chissà perchè — nei giorni scorsi indetta anche una gara per la « reginetta ».

Le conosciamo queste poverine vittime d'una moda spensierata. Bello il principio, e triste, ahimè, la fine allorchè la farfalla entusiasmata brucia anzitempo l'ali nella fiamma... (il che non è mai detto nel programma)

Ma il Buon Senso è arrivato. Un po' in ritardo ma si spiega: è vecchiotto ed è prudente. Ha girato fra il pubblico lo sguardo ed ha parlato al cuore della gente sottovoce ma chiaro, equilibrato:

« Beh, ma che fate, voi del Comitato? »  
« Una Regina dunque non vi basta, che poi è la più eccelsa, la più bella? Un altro trono sarà messo all'asta perchè vi salga una signorinella a contrastare come « reginetta » con la vostra Sovrana benedetta? »

Il richiamo ha trovato (caso raro!) le vie del cuore come del cervello ed un comunicato ha messo in chiaro... l'abdicazione. Segnarlo è bello. E' giusto che i miei versi li destini — oggi — al buon senso dei Trasteverini!

puf



M. V. G.

Approvo: ex-voto e Salmo della sera. Ispirazione serena e sincera.

M. B. (Roma)

Che versi fluidi, che vive rime! Puf il più fervido suo plauso esprime, e deve aggiungere proprio in coscienza che lei ha un merito di precedenza.

T. F. (Roma) e A. L. (Roma)

Più che una lode non posso dare: non prendo impegno di pubblicare.

G. de M. (Bari)

Abbi pazienza. E' bene tu ripassi nelle ore di studio la sintassi. In quanto ai versi occorre mutar metro, per il momento sei ancora indietro.

KAPPA

Ti rispondo con molta confidenza: direi che pecchi un po' d'inesperienza.

L. S. (Roma)

Tengo per noi « Chi sono »: mi sembra adatto il tono.

G. P. (Palermo)

La musa folkloristica mi piace, ma quel vostro sonetto è troppo audace.

A. L. (Messina)

« E mentre tutti gli animali amanti ti pregano levando faci accese »?! Se nei tuoi versi sacri così canti non puoi, in Vaticano, aver pretese. Occorre ancora un poco d'esercizio a evitar strafalcioni e... Sant'Uffizio!

M. G. (Roma)

L'intenzione è lodevole e devota ma l'estro si mantiene a bassa quota!

M. C. (Roma):

Rossor mi prende; ma i versi suoi non li comprende nessun di noi.

A. G. (Cesena)

Il « pathos » c'è: ne vedo un chiaro indizio. Ma siamo solo a un promettente inizio.



## DISTRIBUZIONE

LA		LUN		E
	ME		NA	
SPA		VI		POR
	NI		CON	
CUI		SI		VE
	RE		SUN	
VI		TO		NON
	E		CU	
DI		MAZ		LA

AM, CA, CHE, CO, DE, E, FA, IM, MEN, MO, NES, NIA, NON, RI, SE, SI, SI, TRO, TU, U, VE, ZAR.

Sistematizzate le sillabe sopracelenate nelle caselle vuote in modo da formare con quelle già predisposte una massima di Chamfort.

## MONOVERBO (3-44)

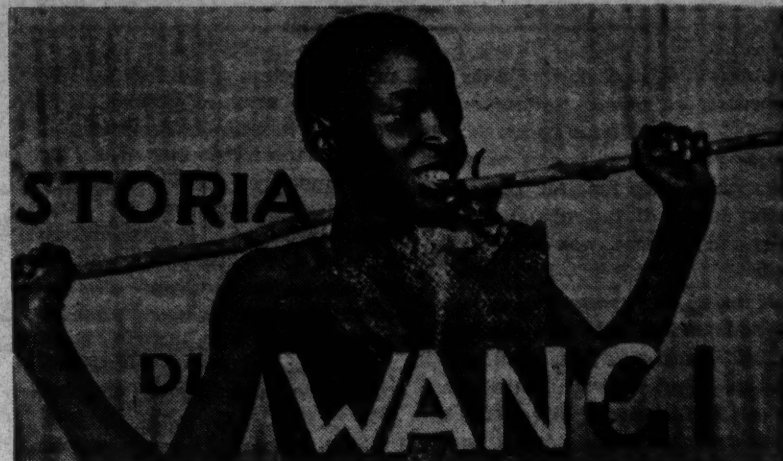
Mezzogiorno ae limpide

—=00=—

## SOLUZIONE DEL «PASSO DI RE»

« L'ozio indebolisce il corpo, la fatica lo rafforza; quello ti produce una rapida vecchiaia; questa una lunga gioventù ».

OMIGROW



VICENDE AFRICANE NARRATE DA

ANASTASIO MARIANI

## VI puntata

Era quindi notte alta, quando nel villaggio di Ugewa al nord di quello piantato da Mikara, in una capanna, due negri erano intenti a medicare un ragazzo, Wangi. Il nostro piccolo eroe, travolto dalla furia delle fiamme nell'incendio della brughiera, sarebbe rimasto certamente vittima del fuoco, se per pura combinazione uno degli indigeni, rincorrendo una antilope, non lo avesse scorto in terra svenuto. Considerato il pericolo, e scambiato, il per lui, per un ragazzo della propria tribù, l'indigeno lo aveva raccolto e trasportato nella propria capanna. Si era però ben presto accorto che il ragazzo apparteneva alla tribù dei Wéhé. I negri riescono facilmente a distinguere le diverse razze, senza bisogno di esami antropologici o interrogatori prolissi.

Il primo impulso del negro fu quello di gettare senza tanti complimenti il ragazzo fuori della capanna, ma un gemito di questi, uscito dalle labbra riarse dalla sete: mamma... lo fece desistere dal proposito. Il nome mamma è sacro e rispettato anche nelle selvagge lande africane.

Così il negro, che si chiamava Madibira, ed era un aitante guerriero adulto di vent'anni (i negri a questa età sono già maturi e molto più sviluppati che non i bianchi), aveva adagiato il ragazzo sul proprio giaciglio ed aveva chiamato un vicino, molto pratico di medicina empirica e stregonesca, perchè lo visitasse. Il caso si presentò subito un po' complicato dato il principio di soffocamento provocato dal fumo ed alcune scottature. Ma l'empirico-medico-stregone seppe approntare così adeguati ed urgenti rimedi da rendere Wangi fuori pericolo in breve tempo.

Quando il ragazzo riaprì gli occhi, rimase alquanto sorpreso nel vedere sopra di sé due facce poco rassicuranti che lo guardavano stranamente e fu non poco spaventato riconoscendo dalle acconciature che quelle facce appartenevano alla tribù dei Kiwala, antagonisti irriducibili dei Wéhé.

— Il ragazzo ha aperto gli occhi — disse sorridendo Madibira — ormai non morrà più.

L'altro negro assenti col capo e alzatosi soddisfatto della sua opera, uscì silenziosamente dalla capanna senza attendere i ringraziamenti dell'amico.

— Chi sei? come mi trovo qui? — chiese Wangi temendo la risposta.

— Tu ora sei qui con me, perchè ti ho salvato — rispose laceramente Madibira.

— E tu chi sei?

— Madibira, guerriero Kiwala...

— Io sono un Wéhé — rispose Wangi — I miei ti sono nemici. Mi farai del male per questo?

— Madibira non fa mai del male ai ragazzi. Eppoi se non ti ho gettato ai cani fino adesso, non lo farò più...

La risposta parve rassicurare Wangi, che, dopo un momento di profonda riflessione, rivolse al suo ex nemico il migliore dei suoi sorrisi, che l'altro ricambiò aggiungendo qualche carezza: e ciò bastò per stabilire una spontanea amicizia ed una reciproca simpatia, fra salvatore e salvato.

— Perchè fuggivi nella brughiera in fiamme? — chiese poi Madibira.

— Io non fuggivo — spiegò Wangi — Mi sono allontanato dal mio villaggio per cercare la mia mamma... L'incendio mi ha colto di sorpresa e sono caduto.

(continua)



Lo aveva raccolto e trasportato nella propria capanna...